

Proclo, *Commento al Timeo*

III libro – VI sezione

II sezione: composizione dell'Anima

– I divisione – piano generale

- Prologo: in primo luogo bisogna dire perché Platone parli di una generazione dell'Anima, la quale, secondo le sue stesse dottrine, è ingenerata (cf. *Fedro* 246a). Quindi, si dovranno descrivere come si deve le divisioni della generazione dell'Anima; in terzo luogo, mostrare il carattere intermedio dell'Anima; quindi, trattare dei Generi per mezzo dei quali il Dio ha, fra le altre cose, creato l'Anima; quindi, si dovrà spiegare in che modo si deve intendere la mescolanza dei Generi nel caso dell'Anima; in sesto luogo, esporre in dettaglio quale può essere il Genere indivisibile ed anche quello divisibile; quindi, rendere chiari i dettagli del testo analizzandone le singole espressioni e dimostrare l'accordo del testo platonico con tutto quel che è stato detto in precedenza – se riusciremo a ricomprendere tutto ciò nel nostro discorso, avremo raggiunto, nella misura delle nostre forze, il fine più appropriato della nostra ricerca su questo testo.

– I – Perché Platone parla di generazione dell'Anima

- Platone criticato da Teofrasto: bisogna dunque cominciare dalla prima questione proposta, perché alcuni degli Antichi hanno criticato Platone nel modo seguente: “Platone ha torto nel cercare di conoscere il principio di un principio e la generazione di un ente ingenerato. Se noi ci mettiamo a cercare le cause di ciò che è primo e a meditare sulla generazione di ciò che è causa da sé della sua propria generazione, a nostra insaputa andremmo avanti all'infinito e non raggiungeremmo mai il termine della ricerca. Credere che tutto sia dimostrabile è il modo migliore per distruggere la dimostrazione stessa; ugualmente, nel cercare per ogni cosa una causa, mette sotto sopra radicalmente tutti gli esseri ed il loro ordinamento, il quale deriva da un certo principio ben definito.” E' in questi termini che Teofrasto critica Platone per quel che riguarda la generazione dell'Anima, dichiarando apertamente che noi non dobbiamo ricercare il “perché” a proposito di tutti i fatti fisici – egli dice infatti “è ridicolo cercare di sapere perché il fuoco brucia e la neve raffredda.”

- Risposta a tale critica: coloro che hanno scritto in risposta a Teofrasto per difendere Platone hanno affermato che conoscere solamente, a proposito dei fatti fisici, il “che cosa” è una conoscenza non fondata sulla ragione, è un'intuizione congetturale e puramente sensibile di tali fatti, mentre, al contrario, aggiungervi anche la conoscenza del “perché” e perseguire la ricerca sulle cause dei fenomeni, tale è il vero compito dell'intelletto e del pensiero scientifico – del resto, è esattamente in questo che differiscono fra loro corretta opinione e conoscenza scientifica. In quanto a noi, diremo certamente che hanno ragione questi ultimi, e tuttavia che è il caso di porre qualche altra questione.

1) In primo luogo, una domanda a Teofrasto: non bisogna cercare e dire la causa di alcuna cosa o solo di certe cose nello specifico? Perché, nel primo caso, si sopprimerebbe la scienza, il cui compito principale è appunto quello di portare alla conoscenza delle cause. Inoltre, così facendo, Teofrasto si sarebbe condannato da solo, perché anche lui cerca di sapere da dove vengano i tuoni ed i venti, e quali mai siano le cause delle scintille della folgore e dei lampi, delle tempeste accompagnate da fulmini, delle piogge e della neve e della grandine, tutte cose che, nella sua *Spiegazione dei fenomeni meteorologici*, ha giustamente ritenuto degne di spiegazioni verosimili che siano loro appropriate. Se invece si trattasse solo di certe cose, perché mai allora per alcuni fenomeni fisici si deve svolgere un ragionamento sulla causa, mentre per altri invece basta una semplice esposizione non fondata sulla ragione e senza alcuna ricerca a proposito della causa? Di fatto, non è affatto vero che, nel caso in cui il “che cosa” di un fenomeno sia assolutamente chiaro, il “perché” sia a sua volta ben noto. 2) In secondo luogo, dovremo domandare agli amanti di Platone: è di tutte le cose, senza restrizione alcuna, che noi cercheremo la causa, oppure solo di alcune? E se è di tutte le cose, è anche dell'*uno*, di cui noi diciamo che è superiore persino alla Causa? Infatti, che l'*uno* esista è un'osservazione tratta dall'evidenza, poiché se non ci fosse l'unità, data l'esistenza della molteplicità, quale mai sarebbe il principio unificante? Poiché ciò che è unificato, lo è a partire dall'*uno*, come l'animato lo è a partire dall'anima – però, perché l'*uno* sia uno, non si può dirlo, poiché è più antico rispetto a qualunque Causa. Se invece non è di tutte le cose, allora perché ci interrogheremmo sulla causa dell'Anima e sul modo in cui la sua generazione deriva da una causa, mentre non facciamo lo stesso per le altre realtà? 3) Ora, dopo aver interrogato gli uni e gli altri, domanderemo a nostra volta a noi stessi in vece loro, per quale ragione Platone ha immaginato, anche per l'Anima, una generazione ed il venire in essere a partire da una causa, mentre Teofrasto esclude un qualsiasi insegnamento di tal genere? A tale questione risponderemo che, nel caso di Teofrasto e di tutti i filosofi sorti dal Peripato, la riflessione si è elevata solo fino alle classi di esseri motrici del Tutto, che si debba chiamarle anime oppure intelletti, mentre per Platone, queste classi di esseri, in quanto partecipati, sono privi del privilegio di occupare il primo rango nel reale, ed occupano quindi un rango molto distaccato dai Principi, e prima di queste vengono gli ordinamenti Intellettivi ed Intelligibili degli esseri, a partire dai quali anche queste

classi inferiori sono venute in essere, e, prima ancora di questi ordinamenti superiori, vi è tutto il molteplice Cosmo degli Dei, che unifica e mantiene insieme tutti gli esseri e li illumina con la luce divina, e, prima ancora di questo Cosmo degli Dei, vi è l'Enade non partecipata a partire dalla quale questo Cosmo degli Dei si è manifestato grazie all'intermediazione di ciò che è stato illuminato – infatti, prima delle forme partecipate, devono esserci quelle non partecipate, e prima di queste, devono esserci le loro Enadi – una cosa infatti è l'unificato ed un'altra l'Enade – e, prima delle Enadi molteplici, vi è la Fonte unica delle Enadi. Tali sono dunque le dottrine, presso gli uni e gli altri: quindi, è a buon diritto che Teofrasto, avendo fatto dell'Anima il principio del movimento senza supporre nessun'altra realtà prima di essa, ritiene che “non si debba cercare il principio di un principio”. Del resto, anche lui concede che il Cielo sia dotato di un'Anima e, per questo, divino – se in effetti, afferma, il Cielo è divino e se possiede il genere di vita più eccellente, è animato “poiché nulla che sia di grande valore è senza anima”, come ha scritto nel suo trattato *Sul Cielo*. D'altra parte, dal momento che Platone ha posto, prima delle anime degli Astri, gli intelletti encosmici, e, prima di questi, gli intelletti indipendenti e, prima ancora, l'intero ordinamento degli Dei, è a buon diritto che egli insegna sia che l'Anima è generata sia che deriva da un Principio altro rispetto a se stessa – a maggior ragione, visto che sa bene che la generazione ha luogo non solo nel caso dei corpi, ma anche nel caso delle anime, poiché anch'esse partecipano al tempo. Di fatto, vi è un tempo anche per le anime divine, secondo quanto si dice nel *Fedro* (247d), visto che queste anime contemplan l'Essere per un certo periodo di tempo – del resto, ogni movimento che implica un passaggio da un luogo ad un altro è connesso con il tempo.

- Origine dell'errore: l'Anima non è Principio primo. Quanto detto finora può bastare riguardo al primo fra i problemi enunciati: di fatto, abbiamo sufficientemente mostrato in generale sia perché Platone ha ragione a tramandare una generazione nel caso dell'Anima, benché essa sia per essenza ingenerata, sia che l'obiezione mossa contro Platone è, per un verso, corretta ma per l'altro scorretta. Di fatto, è corretta in quanto, avendo posto l'Anima come Principio primo, ne consegue che si debba eliminare qualsiasi generazione dell'Anima stessa, poiché da dove verrebbe mai la generazione dato che non ci sarebbe nulla prima dell'Anima? Il problema è che è questa stessa premessa a non essere vera, perché l'Anima del Tutto non è il Principio primo: se infatti, come dice Aristotele rispetto al Corpo, il Corpo, essendo limitato, deve, se si muove a tempo indefinito, anche ricevere a tempo indefinito il potere di muoversi così, ma non ha ricevuto tutta in una volta l'infinità di questo potere, allora bisogna parlare nello stesso modo anche nel caso dell'Anima poiché essa non compie tutte le cose simultaneamente, dal momento che l'infinità del potere grazie al quale essa agisce a tempo indefinito non lo possiede interamente tutto in una volta e che inoltre non agisce al contempo secondo tutta questa infinità poiché essa non possiede mai che una sola attività – poiché di ogni potenza unica, anche l'attività è unica. Pertanto, l'Anima riceve indefinitamente il potere di agire a

tempo indefinito e, per questo motivo, non agisce mai nello stesso modo, ma una volta in un modo ed un'altra in altro modo. Detto in una parola: ogni essere che agisce nel tempo riceve indefinitamente il potere di agire, e non riceve mai questo potere tutto insieme e tutto in una volta – e, sotto questo aspetto, un tale essere è venuto in essere. Che quindi l'Anima non sia un Principio primo è evidente: i Principi primi sono presenti in tutto ciò che esiste ed è fatale che tutte le cose partecipino alla Fonte di tutti gli esseri o che, se non vi partecipano, periscano in modo assoluto – poiché essenza ed esistenza derivano dal primissimo Principio. Ora, l'Anima non è di fatto presente in tutto ciò che esiste, e non è affatto fatale che tutte le cose partecipino all'Anima, al contrario, fra i corpi, ve ne sono di inanimati così come ne esistono di animati. Inoltre, è necessario che il Principio primo sia unico: se fosse molteplice, vi sarebbe di fatto, prima di esso, il Principio che lo unifica, altrimenti la molteplicità si disperderebbe, e l'Anima è molteplicità e non è unica. In più, il Principio primo è al di là di ogni essenza, poiché ogni essenza comporta una molteplicità – poiché in ogni essenza vi sono identità ed alterità, vita ed attività eterne. Ebbene, l'Anima è un'essenza. Infine, il Principio primo è dappertutto un genere di essere non suscettibile di diventare non buono, mentre il genere delle anime è soggetto a questa possibilità. Ecco questo punto dimostrato con abbondanza di prove.

- Metodo della ricerca di Platone: essendo tale, per il motivo indicato, lo scopo di Platone, egli rivela di fronte a noi l'essenza stessa dell'Anima, istruendoci sul modo in cui essa è stata costituita, di quali elementi, e secondo quali rapporti. Infatti, nello stesso modo in cui, nel caso del nostro corpo, se è facile sapere che in esso vi sono un volto, le mani, le cosce, i piedi e tutti gli altri organi che ci si presentano davanti agli occhi, nondimeno solo la medicina e l'anatomia conoscono come esso è costituito all'interno, quali sono tutti gli organi che lo compongono e quali le proprietà di questi organi, così, nel caso dell'Anima, se non è difficile esporre ciò che è per quanto riguarda le sue proprietà più generali, nondimeno rivelare l'essenza stessa dell'Anima e giungere fino agli elementi con cui essa è stata composta, considerare i rapporti tanto vari che sono in essa, tutto ciò esige una profonda indagine sulla Teoria dell'Anima. Ora, è proprio questo che Platone prova a fare, come descrivendoci l'anatomia dell'Anima, scoprendone tutto l'interno per coloro che sono in grado di seguirlo.

- Conclusione del primo capitolo: ecco dunque come abbiamo risposto alla prima questione, fra quelle in esame. Del resto, che a buon diritto Platone faccia anche dell'essenza dell'Anima qualcosa di generato, possiamo apprenderlo anche considerando che, nel caso del Corporeo, aveva definito che cosa è ciò che divine e viene in essere: ciò che viene senza posa generato, ciò che riceve senza posa la potenza indefinita di esistere. Potremmo apprenderlo anche così, perché tale è anche l'Anima, incapace di ricevere in una volta sola e simultaneamente tutta la totale infinità dell'essere. Essa lo mostra, in ogni caso, per il fatto che la sua vita consiste nel passare da una nozione all'altra e

porre davanti ora una cosa e ora un'altra, e per il fatto che essa non possiede presente in sé tutta in una volta l'infinità della vita. Dal momento che dunque senza posa sviluppa la sua stessa vita, è chiaro che essa ha per essere un essere sempre in divenire, un essere per così dire moltiplicato all'infinito, che però non è infinito, grazie al quale essa riceve sempre di nuovo una vita rinnovata, che appartiene all'ordine dell'essenza e che è per essa assolutamente conforme alla sua natura – poiché ciò che perfeziona un essere è assolutamente conforme alla sua natura. In verità, come dirà poi Timeo stesso (37a), l'Anima si muove da sé ed è per se stessa causa della sua vita essenziale, e la vita essenziale che essa possiede, la possiede tutta intera in una volta poiché la dà a se medesima da sé: dunque, sotto questo punto di vista, essa è ad un tempo sia ingenerata che generata. Per l'essenza e per la vita di cui è sempre in possesso, essa è sempre-vivente e sempre-esistente; per l'essenza e per la vita che sempre riceve, essa è sempre in divenire, esistente a partire da due Fonti, sia a partire da sé sia dagli Esseri che la precedono, essendo così sempre-esistente grazie a se stessa, e sempre in divenire a causa degli Esseri precedenti. O meglio, possiede, grazie agli Esseri anteriori, sia l'una che l'altra proprietà, di essere ciò che è e di divenirlo, mentre, di per se stessa, non possiede che una sola proprietà, poiché è solo da quegli Esseri che riceve sempre qualcosa in più. Aristotele ha dunque avuto davvero ragione nel dire che nessun essere è per se stesso causa di ciò che non possiede che temporaneamente e non eternamente, perché non si finisca per essere obbligati a fare del causante, che è sempre anteriore al causato, qualcosa di concomitante con il causato stesso. Pertanto, per quel che concerne l'Anima, vi sono ad un tempo complessivamente il tempo e l'eternità: eternità nella misura in cui essa appartiene all'ingenerato, e tempo nella misura in cui appartiene al generato – ed è per questo che essa è in un modo eterna in quanto indistruttibile, ma non puramente e semplicemente eterna, come è stato detto nelle *Leggi* (X 904a).

– II – Divisioni della generazione dell'Anima

Il secondo punto, come si era detto, riguarda il dividere come si deve tutto l'insieme della generazione dell'Anima – è esattamente quello che faremo ora. Ebbene, in tutti gli esseri vi sono tre cose: essenza, potenza, attività. Ad esempio, nel fuoco, una cosa è l'essenza, secondo la quale appartiene al fuoco il fatto di essere fuoco, un'altra cosa la potenza ed un'altra l'attività: il fuoco talvolta scalda, talvolta secca e talvolta produce altri mutamenti – lo stesso vale sempre in tutti i casi. Quindi, anche nel caso dell'Anima, devono esserci differenze fra l'essenza, la potenza e l'attività, e se si vuole cogliere e considerare l'Anima tutta intera, bisogna trattare di tutto ciò. Di conseguenza, nella sezione sulla generazione dell'Anima, vi saranno tre capitoli principali, uno sull'essenza, uno sulla potenza e uno sull'attività dell'Anima: tale deve essere la nostra analisi del tema perché sia completa. Però, vediamo subito che questa essenza dell'Anima è triplice: una è la natura stessa del suo essere (ὄψαρις), un'altra cosa è la sua armonia, secondo la quale la sua

molteplicità essenziale forma un tutto ben legato – tale essenza non essendo né unica come nel caso dell'Intelletto né divisa all'infinito come tutti i corpi che vengono dopo di essa, bensì è divisa in parti essenziali che, da un lato, superano l'unità, ma d'altra parte sono numericamente limitate e tali per cui non potrebbero essercene altre poiché le parti dell'Anima non sono ulteriormente divisibili in altre parti, come vedremo chiaramente più avanti – altra infine è la forma dell'Anima che risulta da tali parti. Così ne risulta che l'essenza dell'Anima è ad un tempo unica e triplice: di fatto, l'uno ed il tre sono appropriati all'Anima, perché, come abbiamo visto tagliamo appunto perfettamente in tre l'Anima intera, dal che ne deriva che anche l'essenza è unica e triplice. Tre cose differenti sono la sostanza, l'armonia e la forma: la prima definisce solamente l'essere, l'altra armonizza la molteplicità essenziale, e la terza mantiene insieme il tutto nel suo proprio carattere. Inoltre, tutte queste entità sono le une nelle altre: infatti, la sostanza comporta con sé la molteplicità armonizzata, poiché essa non è né senza molteplicità né implica una pluralità che sia solamente tale e che non sia stata armonizzata. Nello stesso modo, anche l'armonia appartiene all'ordine dell'essenza, poiché mantiene insieme ed unifica l'essenza; e a partire dall'armonia, ci è anche stato mostrato in che senso l'Anima è armonia e in che senso non lo è più, dimostrando anche che Platone è in accordo con se stesso, visto che qui ci presenta l'Anima come armonia, mentre nel *Fedone* (92a) biasima coloro che la dicono tale. Questo perché vi è differenza fra l'essere armonia sia di sé che di altre cose, rispetto ad essere armonia solamente di un'altra cosa: in questo secondo caso, si fa dell'Anima l'armonia di un soggetto, la si rende inseparabile dalle parti armonizzate, e la si pone in una sede estranea; nel primo caso invece, la si rende separata, che appartiene a se stessa e che è volta verso se stessa. Infine, la forma non solo include i rapporti armonici, ma contiene in sé anche la sostanza dell'Anima: infatti, è principalmente secondo la forma che si definisce il carattere specifico dell'Anima e la nozione unica che fa di essa esattamente ciò che è. Dunque, tutte queste entità sono le une nelle altre, sostanza, armonia e forma, e l'essenza dell'Anima è ad un tempo unica e triplice, perché del resto è costituita da tre Generi, Essenza, Identico e Diverso – così, inversamente, la sostanza si definisce maggiormente in base all'Essenza, l'armonia secondo l'Identico e la forma in base al Diverso, in virtù del quale essa è separata da tutte le cose. Poiché dunque abbiamo visto fin dall'inizio che l'Anima è triplice, comportando essenza, potenza ed attività, ed avendo poi trovato che, di nuovo, anche l'essenza è triplice, sostanza, armonia e forma, faremo di tutto ciò una pentade ponendo in primo luogo la sostanza, poi l'armonia, poi la forma, per quarta la potenza e per quinta l'attività. Di fatto, poiché l'Anima è mediana, la pentade le si addice poiché contiene il legame fra la monade e l'enneade, esattamente come l'Anima fra l'Essenza Intelligibile e l'essere sensibile. Poiché dunque abbiamo disposto così tutto il ragionamento sull'Anima, faremo una divisione in cinque capitoli, segnalando che 1) il primo riguarda la sostanza dell'Anima 2) il secondo i rapporti che sono in essa e l'armonia 3) il terzo la forma dell'Anima 4) il quarto le multiple potenze inerenti all'anima

5) il quinto le sue attività. Così, quando aveva presentato il suo trattato sul Corpo, Platone, considerando la corporeità del Cosmo di per sé, aveva dapprima fatto conoscere il substrato del corpo, quando aveva presentato gli elementi e, quindi, l'armonia fra gli elementi – perché la proporzione ed il legame che ne risulta fossero un'immagine dell'armonia dell'Anima – in terzo luogo la forma, quando aveva mostrato che il Cosmo, Tutto composto di interi, è di forma sferica; in quarto luogo le potenze, quando aveva soppresso quelle parziali e che si compiono per mezzo di organi parziali, ed aveva attribuito a questo Vivente che è il Tutto le potenze universali e perfette; in quinto luogo le attività, quando aveva assegnato al Corpo il movimento proprio all'intelletto e al pensiero. Nello stesso modo ha perciò diviso anche il trattato sull'Anima in queste cinque sezioni. Dopo tutto ciò, deve risultare evidente che perfettamente Platone ha creato un trattato generale sulla *Psychogonia*, il modo in cui l'ha divisa e in quanti capitoli e quali.

– III – L'Anima come medio

In terzo luogo dobbiamo affrontare ciò che ci eravamo proposti di indagare a tal punto: come e perché diciamo l'Anima intermedia – perché dobbiamo necessariamente conoscere ciò prima di trattare dell'Anima stessa. Ebbene, dal momento che gli esseri sono molteplici, procedendo dall'Uno che è essere a titolo primario (in senso causale) fino alla materia priva di forma all'ultimo gradino della scala gerarchica, dobbiamo considerare quali siano le proprietà dei primissimi esseri, quali siano quelle degli ultimi, e quali esseri occupino un rango intermedio, ed infine quali proprietà si debbano applicare all'essenza dell'Anima. Ebbene, le proprietà degli Intelligibili sono le seguenti: l'essere realmente tale, l'eternità, l'indivisibilità, l'immobilità, la totale completezza, la perfezione, la sovrabbondanza, l'infaticabilità ed il libero corso dell'esistenza, la facoltà di muovere tutte le cose, la somiglianza, il fatto di essere presenti in tutte le cose pur essendone separati – tutto questo si manifesta negli Intelligibili secondo ciascuno dei gradi di processione dell'essere (prendendo come esempio appunto il termine medio, l'Eternità, essa si trova di per sé nella seconda Triade Intelligibile, ma si trova anche a titolo primario/causale anche nella prima Triade e, per partecipazione diretta, nella terza Triade – perciò è appunto una proprietà che si “manifesta in base ai livelli di processione”). All'inverso poi, poniamo come qualità dei Sensibili quelle in un certo modo opposte alle precedenti, ossia: l'essere che non è realmente non essere, l'essere nel tempo per essenza, la divisibilità, la mobilità, il carattere parziale, il fatto di aver bisogno di un altro, di essere incessantemente ricolmati di un nuovo afflusso di sostanza, di vivere per partecipazione, di essere mossi da altro, la dissomiglianza, il fatto di comportare parti localmente distinte (cf. quanto detto nel II Libro: “gli Antichi denominavano tutto l'ordinamento Intelligibile come 'essere che è realmente', l'ordinamento psichico come 'non realmente essere', il sensibile come 'non realmente non-essere', ed infine la materia come 'realmente non-essere'”). Ora, fra questi esseri mutualmente

opposti come appunto i primi agli ultimi, vi sono degli esseri intermedi, attraverso cui deve necessariamente passare la processione che procede dai primi agli ultimi – infatti, quelli che sono simili ai Principi Causali procedono da tali Principi prima di quelli dissimili, perché la somiglianza discende dall'Uno e tutte le cose tendono all'Uno. Dunque, intermedio fra questi estremi è il 'non realmente essere'; ciò che è in qualche modo eterno ma che compie le sue attività nel tempo; ciò che è indivisibile in base a ciò che ha in sé di più divino, ma che si divide secondo il progredire infinitamente diversificato dei suoi processi razionali; ciò che si muove da sé e che è certamente superiore a tutto ciò che viene mosso da altro, ma che è comunque inferiore agli immobili; ciò che si manifesta sia come totalità sia come essere parziale, essendo in qualche modo una totalità in quanto contiene tutti i processi razionali, ed apparendo come parziale a causa dell'inferiorità, della divisibilità, del carattere transitorio della sua attività; ciò che, perfezionandosi da sé, viene anche perfezionato da un altro; ciò che colma se stesso di potenza ma viene anche ricolmato da altri; ciò che vive grazie a sé ma che anche riceve la vita da altri rispetto a sé, essendo più divino di ciò che vive solamente per partecipazione ma inferiore a ciò che vive di per sé a titolo primario; ciò che muove altre cose, ma è mosso dai Primi Principi; ciò che è al contempo simile e dissimile; ciò che è al contempo separato dagli ultimi termini ed anche coordinato a questi ultimi. Queste sono dunque le proprietà rispettive degli esseri primi, intermedi ed ultimi – esaminiamo quindi se si debba porre l'Anima fra i primi o fra gli ultimi. Se essa è fra i primi, allora sarà un essere realmente tale ed assolutamente eterna, immobile e tutto il resto delle qualità di conseguenza – in tal modo, non terremo più conto del carattere frammentario dei processi razionali dell'Anima né del tempo che le è connaturato né della sua auto-motricità né dell'aspetto transitorio delle sue operazioni né di alcun altro dei suoi caratteri di questo genere – caratteri che tuttavia possiamo constatare con evidenza nel caso di tutte le nostre anime. Ebbene, ciò che noi ora stiamo cercando è proprio ciò che è comune a tutte le anime e che è presente in esse per essenza, come appunto le proprietà citate poc'anzi – quindi, se queste proprietà appartengono in comune a tutte le anime in quanto anime, esse non possono far parte degli esseri primi ed eterni. Però non possono proprio far parte nemmeno degli ultimi fra gli esseri: infatti, se noi le ponessimo fra loro, faremmo dell'Anima qualcosa mosso da altro, divisibile, composta, perfezionata solo da altri – tutte cose di cui noi possiamo vedere che stanno all'esatto contrario anche nel caso delle nostre stesse anime, poiché esse si muovono da sé, si perfezionano da sé e vanno esattamente là dove esse vogliono. Quindi, a maggior ragione, le anime divine hanno in sé la causa della loro propria perfezione e muovono tutte le cose con i loro movimenti, si volgono a se stesse e conoscono se stesse – cosa che non può essere nel caso di esseri mossi da altro. Se pertanto non si può ammettere l'Anima né fra i primi né fra gli ultimi esseri, bisogna assegnarle il rango intermedio – e questo a buon diritto, poiché essa imita anche le primissime Cause che la producono: infatti, anche fra gli Dei, la Dea che è causa dell'Anima ha

rango intermedio, secondo il pensiero dei Teologi, poiché Ella costituisce il legame fra i due Padri e fa procedere dai suoi fianchi la vita dell'Anima (nella Triade del *Nous*, spesso il centro intermedio è assegnato ad Hecate - cf. fr. 6 e 50 degli *Oracoli*: la posizione mediana fra i due Fuochi, ossia l'Intelletto nascosto- Crono- e l'Intelletto demiurgico- Zeus. Strettissima interconnessione fra queste Rhea ed Hecate, come dirà Proclo stesso nel seguito di questo commento, quando dirà di Hecate “l'universale Dea datrice di vita, la grandissima Rhea.” In un certo senso, Hecate 'discende' da Rhea perché, in alto, Rhea è inseparabile da Demetra e “unitosi a Demetra, Zeus generò Hecate, che spicca fra gli Dei per forza e statura.” *Schol. Theocrit.* II 12 p. 272, 18 Wend). Vediamo dunque che la Fonte dell'Anima si rivela nella Triade mediana sia presso gli Dei che hanno rango di Fonti sia presso gli Dei Egemoni (dalla “Fonte generatrice di vita” e centro intermedio degli Intellettivi, si è prodotto l'ordinamento sovrano generatore di vita [Triade Korica], in cui Persephone ha esattamente il ruolo mediano “in modo tale che sia i primi sia gli ultimi fra i prodotti della Demiurgia siano partecipi della generazione di vita. Infatti, nel modo in cui la Fonte universale della vita, essendo unita al Demiurgo universale, in base ad un'unica forma di causalità indivisibile fa risplendere il vivere su tutte le cose, allo stesso modo Kore, intrecciando insieme gli esseri primi, intermedi ed ultimi ai Sovrani del Tutto, fa sussistere la sua propria generazione di vita.” - la Dea intermedia di questo ordinamento: potenza vivificante, Persephone (Anima) - Persephone è sempre coordinata a Plutone ed è la potenza che procede dalla Kore complessiva verso il basso, e infatti, in Persephone, il rendere animato è a livello di essenza (centro mediano- potenza vivificatrice /Anima. Cf. *Theol.* VI 11), di modo che appropriatamente l'Anima è proceduta come termine medio fra gli assolutamente Intelligibili ed i Sensibili, fra gli esseri che hanno un'esistenza che è solo eterna e quelli che sono solo assolutamente soggetti al divenire. Ciò nonostante, non bisogna concepire il carattere mediano dell'Anima come se fosse un genere logico che ricomprende gli estremi e trascendente rispetto ai termini così riuniti – infatti, l'Anima non è superiore agli Intelligibili, bensì è il loro limite – e nemmeno inferiore ai due estremi, poiché l'Anima è superiore ai Sensibili visto che sono mossi da lei. Inoltre, benché sia il limite degli Intelligibili ed il principio dei Sensibili, non bisogna considerarla un limite nello stesso senso in cui lo è il punto sulla linea – poiché essa non si trova nelle cose stesse che limita, come invece il punto in entrambe le sezioni – bensì essa è in un modo il limite degli Intelligibili, aparendo immediatamente dopo la realtà Intelligibile, ed in un modo è principio dei Sensibili, in quanto, pur essendone separata, li muove. E' in tal modo che essa conserva sempre il carattere della proporzionalità, lo stesso rapporto dei mossi da altro rispetto ai mossi da sé si ritroverà fra i mossi da sé e gli immobili, e così l'Anima manterrà, con il suo rango mediano, il legame che unisce tutti gli esseri (la *corda di Kore che produce la vita ...*), da un lato manifestando le Cause unificate, e dall'altro unificando le potenze disperse dei Sensibili; da una parte avvolta dall'essenza immobile e sempre identica a se stessa, d'altra parte avvolgendo l'ente

mosso da altro e sottoposto a tutte le specie di mutamento; intelligibile rispetto agli esseri generati e generata rispetto agli Intelligibili; manifestando così gli estremi nella sua condizione mediana, imitando in tal modo la sua propria Causa, poiché Essa è “dalla duplice luce” e “dal doppio volto”, reggendo da un lato il timone del Tutto, e ricevendo d'altro lato nel suo seno le emanazioni che, dagli Intelligibili, sono giunte fino a Lei, colmata da una parte di vita intellettuale, ed emanante “i canali” della vita di forma corporea e contenente in se stessa “il centro” della processione di tutti gli esseri. E' dunque a buon diritto ingenerata e generata. Tutto ciò era invero già stato dimostrato a partire dalla duplice vita che è nell'Anima, la vita essenziale e quella che invece implica il passaggio da una cosa all'altra – che ciò sia ora dato per dimostrato anche a partire dalla totalità dell'Anima e delle sue parti. Del resto, come può l'Essere essere ingenerato se non per il fatto di possedere presente interamente tutta in una volta l'infinità della potenza di esistere? Inoltre, come può essere generato il corpo se non per il fatto che possiede la potenza di esistere come un afflusso sempre rinnovato, dal momento che non è in grado di riceverlo tutto insieme e tutto in una volta? L'Anima pertanto, in quanto incorporea, possiede da sé l'infinità della potenza di esistere, poiché, nella sua totalità, non è in divenire bensì immortale, però, a causa delle sue parti, è sempre in divenire all'infinito. Se in effetti possedesse presente e tutta intera la stessa infinità di potenza anche in virtù delle sue parti, allora identiche sarebbero l'infinità del tutto e quella delle parti, del completo e dell'incompleto, di ciò che avvolge e di ciò che viene avvolto – e questo è impossibile. Non è del resto nemmeno possibile che la totalità dell'Anima sia l'eternamente in divenire, e la parte sia dell'essere eterno, per evitare che la parte sia così superiore alla totalità – pertanto, è l'inverso: la totalità è all'infinito, la parte diviene all'infinito. In tal modo, l'essenza dell'Anima è al contempo dotata di potenza infinita ed è in divenire all'infinito, e così complessivamente essa partecipa all'Essere ed è il primo degli esseri in divenire, visto che il corpo è in divenire sia in base alla sua totalità che alle sue parti. Non è quindi sufficiente dire che l'Anima è generata perché la sua attività comporta una divisione in parti, bisogna anche vedere in che modo questo carattere preesista nell'essere stesso dell'Anima: infatti, ogni attività è naturalmente dipendente dall'essenza, la quale pre-comprende in sé la causa di questa attività, di modo che, nel caso dell'Anima, l'essenza contiene a priori in sé il seme della vita che si svolge nel tempo, vita che è comune ad ogni anima – poiché l'anima non può solamente essere, e deve anche divenire. Se dunque le cose stanno così, dal momento che l'Anima possiede l'essere secondo la sua totalità, possiederà il divenire in base alle sue parti, e come questo sia vero l'abbiamo appena dimostrato. Ecco dunque quanto potrebbe bastare sulla posizione mediana dell'Anima: si ammetta dunque che a parte abbiamo l'ordinamento Intelligibile, a parte la molteplicità delle anime, a parte la creazione sensibile, e che vi sia dipendenza degli ultimi esseri rispetto a quelli intermedi, e di questi rispetto ai primi, e che sia legame unico di tutti gli esseri il legame che risiede in loro stessi, ossia l'Anima. Senza dubbio,

anche l'Uno lega insieme tutti gli esseri – tutte le cose sono di fatto unite le une alle altre in quanto sono nate tutte nello stesso momento, sorte da una sola ed unica Causa e tendenti verso un solo ed unico Desiderabile – ma ne è anche separato. Invece, l'Anima lega insieme gli esseri risiedendo in loro e, nello stesso modo in cui, nella proporzione, il medio è uno dei termini che sono legati, così bisogna porre l'Anima come medio fra gli esseri, al contempo legante e legata, visto che si muove da sé.

– IV – Sui Generi costitutivi dell'Anima

[Sui Generi dell'Essere (essere, quiete e movimento, identità e differenza) cf. in particolare *Theol.* V 30: “Dottrina teologica sul 'Cratere' nel *Timeo*, che illustra quali sono i generi che sono stati in esso mescolati ed in che modo è principio causale dell'essenza delle anime.” - “Questo indicano segretamente i Teologi quando parlano di nozze sacre e nascite divine, mentre Platone parla apertamente di mescolanze e combinazioni, e quello che è il 'matrimonio' presso i Teologi è la 'mescolanza' descritta da Platone, ed i generi dell'essere sono quanto viene 'mescolato e versato'; così le anime, secondo l'Essere che è in loro, sono generate dal Demiurgo ma, secondo la Vita che è in loro, sono state tratte dal Cratere "perché è questa la Causa vivificante della vita sostanziale dell'anima." Pertanto, abbiamo quattro termini: l'Autore della mescolanza, il Cratere, gli ingredienti della mescolanza e la mescolanza- l'Autore ha rango di Padre, il Cratere ha il rango della potenza generatrice e determinatrice della specie delle anime, gli ingredienti sono sorti da entrambi ma soprattutto dal Padre (generi dell'essere e Modelli Formali), mentre la mescolanza riceve forma dalla causa generativa e diviene una cosa sola ad opera del Cratere.”]

Come si era detto all'inizio, dopo quanto trattato, bisogna ora prendere in esame come e di quali Generi sia stata costituita questa Anima che contiene il legame degli esseri – è però ancora più necessario trattare prima dei Generi di per sé, quali sono, da dove vengono ed in che modo: è sempre meglio infatti considerare il tutto (i Generi presi di per se stessi) e poi le parti (i Generi come elementi costitutivi dell'Anima). Dunque, che il Cosmo Intelligibile contenga le Cause degli esseri secondi e che tutte le specie esistano lì, in modo intelligibile oppure intellettuale – poiché si può dire in entrambi i modi (cf. “Allo stesso modo, nell'ordinamento Intelligibile-e-Intellettuale si ritrovano gli stessi generi di prima (del Cosmo Intelligibile), ma ad un livello inferiore (come prima erano conformi all'Essere, qui sono conformi alla Vita)” *Theol.* V 110) – tutto ciò è già stato spiegato con molti argomenti e sarà dimostrato da Platone stesso nel seguito del dialogo. Ora, di queste stesse specie, le une sono assolutamente universali e si riferiscono a tutti gli enti, le altre sono assolutamente particolari e sono come delle forme individuali, e ve ne sono altre intermedie fra queste due, che si estendono a più enti rispetto alle seconde ma non a tutti come le prime, conformemente alla divisione stabilita dallo Straniero di Elea nel *Sofista* (253d). Così, l'uomo

deriva dall'Uomo-in-sé, il cavallo dal Cavallo-in-sé, ciò che è simile nell'uomo e nel cavallo ed in molti altri enti deriva dal Simile-in-sé, e ciò che è dissimile ugualmente, e così l'alterità e l'identità che si trovano presso tutti gli esseri derivano dalla Differenza e dall'Identità di lassù – in tal modo, alcuni enti derivano dalle specie individuali, alcuni da quelle mediane e alcuni da quelle più universali. Del resto, anche per le scienze presso di noi accade nello stesso modo: le une hanno un solo oggetto di scienza, come la medicina rispetto alla salute, altre si riferiscono a più di un oggetto, come l'aritmetica rispetto alla filosofia, alla politica, all'architettura e molto altro e non solamente all'aritmetica di per sé ma anche alla scienza delle misurazioni e dei pesi – Platone afferma che i mestieri artigianali hanno bisogno di queste scienze, di alcune oppure di tutte, e che senza di esse i mestieri non possono raggiungere l'esattezza – altre scienze infine contribuiscono a tutte le arti, non solamente a quelle artigianali ma anche a quelle teoriche, come la dialettica disgiuntiva secondo Socrate nel *Filebo* (16c). Dunque, nello stesso modo in cui, fra le scienze, ve ne sono alcune di assolutamente universali, così anche fra le Cause Intelligibili: mentre alcune sono più particolari – come fra le scienze, quelle che hanno di mira un oggetto in particolare – e sono a capo delle specifiche molteplicità che formano gli enti di una stessa specie, altre si riferiscono invece ad un gran numero di enti, come l'Uguale, il Simile, il Tutto – poiché il Tutto in quanto Tutto non è comune a tutti gli enti, visto che la parte in quanto parte non è un tutto – altre ancora si riferiscono a tutti gli enti, ossia quelle cui partecipano tutti gli esseri in quanto esseri, non tanto in quanto sono animati, o viventi o in possesso di qualche altra proprietà, ma in base alla denominazione stessa di 'essere'. Infatti, dal momento che l'Essere è ciò che ha primo rango, anche le Cause dell'essere hanno, fra i Generi, il rango più universale. Ebbene, tali Cause sono cinque di numero: essere, quiete e movimento, identità e differenza. Di fatto, ciascuno degli esseri non solamente possiede un'essenza, ma è anche unificato con sé stesso, è diviso in se stesso e si divide dal resto, promana sia da se stesso che dalla sua propria causa, e partecipa ad una certa persistenza o permanenza nella misura in cui conserva la sua forma propria. Quale che sia dunque il genere di essere, Intelligibile, Sensibile o mediano, è composto di questi termini, poiché tutte le cose ne sono composte – infatti esse non sono tutte un vivente, o un tutto, o una parte, o un essere dotato di anima, però tutte partecipano a questi Generi. Si supponga infatti che in un ente qualunque non vi sia più l'essenza: non vi saranno più nemmeno tutte le altre determinazioni poiché esse hanno il loro fondamento nell'essenza. Si supponga che non vi sia identità: il tutto verrà disperso; si supponga che sparisca qualunque differenza in un ente qualunque: vi sarà solamente un blocco unico senza distinzioni di parti multiple; si supponga che non vi sia movimento: sarebbe senza attività, un cadavere; si supponga che non vi sia quiete: non avrebbe una sede e sarebbe subito trascinato verso il non essere. E' quindi necessario sia che ciascuno di questi Generi esista in ciascuno degli esseri sia che venga in primo luogo l'essere, che è come il Focolare e la Monade dei Generi e che per rango

corrisponde all'Uno, che poi vengano identità e differenza, l'uno corrispondente al Limite e l'altro all'Illimitato, ed ugualmente quiete e movimento – e che inoltre certi Generi si rivelino maggiormente e principalmente in relazione alle potenze degli esseri e certi altri in relazione con le attività. Ad esempio, tutto ciò che esiste, in quanto esiste, ha partecipato in un modo o nell'altro all'essere e possiede un'essenza, come è scritto sia nel *Sofista* (246e) sia nel *Parmenide* (161e). Poi, ogni potenza dipendente dall'essenza è sotto il controllo o dell'Identico o del Diverso o di entrambi: così il calore e tutta la potenza separativa dipendono dal Diverso, mentre il freddo e tutta la potenza compattante dipendono dall'Identico, e se esistono delle potenze intermedie dipendono dall'uno e dall'altro insieme. Infine, ogni attività dipende dalla Quietè o dal Movimento o da entrambi: così, l'attività dell'intelletto è piuttosto Quietè, come ogni attività che conserva nello stesso luogo la facoltà attiva o l'oggetto su cui agisce; al contrario, l'azione dei corpi uno sull'altro è Movimento, poiché non permette ai corpi di rimanere nello stesso luogo ma li fa invece spostare sempre dal luogo in cui si trovano; quanto invece all'attività che produce nell'oggetto dell'azione un mutamento nello stesso luogo e attorno allo stesso centro, è movimento stabile. Poiché dunque ciascuno degli esseri, a causa del suo stesso essere, partecipa a questa Triade, Essenza, Potenza e Attività, è grazie a questi cinque Generi che esiste, che ha potenza e che agisce. In modo generale, dal momento che tutto ciò che è in qualche modo essere è composto di limitato ed illimitato, possiede un'essenza ed esiste secondo ciò che risulta dai due, possiede identità con se stesso in virtù dell'associazione dei due, e alterità in base alla loro divisione, e, dal momento che non è il Principio Primo, promana da un Principio ed anche permane in tale Principio, di modo che è ad un tempo in quiete ed in movimento. Di conseguenza, tutte queste determinazioni esistono in ciascuno degli esseri in quanto esseri, anche se esse esistono diversamente nell'uno o nell'altro: gli Intelligibili le possiedono tutte secondo l'essere, gli Intelligibili-e-Intellettivi le possiedono secondo il diverso, le entità psichiche secondo la quiete, le entità corporee secondo il movimento. Se invece la vita è movimento, e l'inattività quiete, è l'opposto, e bisogna dirlo qui perché le anime sono essenzialmente delle vite ed i corpi sono ciò che è mosso da altro; se d'altra parte movimento e quiete sono anteriori a identità e diversità – come mostreremo poi con altre prove, stabilendo che la processione derivata dalla causa di ciascun essere è un movimento anteriore all'attività e che la permanenza nella causa è una quiete anteriore all'inattività opposta all'attività – dopo gli Intelligibili, gli Intelligibili-e-Intellettivi saranno in corrispondenza con la quiete e gli Intellettivi con il movimento, le anime con l'identico ed i corpi con il diverso. Se infine chiamiamo la vita 'movimento', l'intellezione immutabile 'quiete', questa volta gli Intelligibili sono caratterizzati da ciò che appartiene all'ordine dell'Essere, gli Intelligibili-e-Intellettivi, che sono Vite, dal Movimento, e gli Intellettivi, che hanno il loro fondamento nell'Intelletto, dalla Quietè – poiché, anche per gli esseri encosmici il fatto di essere in quiete deriva dall'intelletto – le entità psichiche dall'Identico, poiché realizzano il legame fra gli Indivisi ed i

Divisi, e le entità corporee dal Diverso, poiché, visto che i corpi sono divisi, esiste in essi la Contesa. Del resto, quei termini, che si succedono l'un l'altro, Essere, Vita, Intelletto, Anima e Corpo, sono cinque perché cinque sono anche i Generi universali dell'essere. Ecco quanto deve bastare in modo generale sulla questione dei Generi – resta solo da aggiungere che sono le stesse realtà quelle che abbiamo chiamato sia Generi che Elementi. Si chiamano gli Esseri Primi “Generi” degli esseri secondi – sono infatti loro che fanno esistere questi secondi permanendo senza subire diminuzione e comunque separati dalle cose particolari – e li si chiamano “Elementi” di ciascun essere che è da essi costituito nella sua totalità. Di fatto, i Generi presenti nel Demiurgo costituiscono nel loro insieme l'essere del Demiurgo e ne sono gli Elementi, e d'altra parte sono i Generi dei generi che sono negli Intelletti sorti dal Demiurgo e di quelli che sono nelle anime e di quelli che sono nei corpi.

– V – Combinazione dei Generi nel caso dell'Anima

Possiamo ora passare al quinto punto ed esaminare in che modo questi Generi sussistono nelle anime e perché Platone li abbia posti. Ebbene, visto che si è dimostrato che l'Anima è intermedia fra l'essere ed il non-essere e che essa conosce tutti gli esseri, sia gli Intelligibili sia i Sensibili, è necessario che l'Essenza dell'Anima sia stata emanata dai Generi dell'essere. Se infatti non provenisse da questi Generi bensì da altri, non sarebbe in grado di conoscere tutte le cose e di prestare attenzione a tutte le cose – quindi, nello stesso modo in cui conosce un uomo secondo l'idea di uomo che ha in sé, e un Demone secondo l'idea di questo, così conosce l'essere stesso secondo la partecipazione all'essere che è in lei, l'identità in base all'identità e lo stesso per la differenza. Così, l'Anima deve possedere tutti i Generi, ma nel modo che le è proprio – e da ciò viene probabilmente il motivo per cui Platone ha fatto esistere l'Anima a partire dai primi Generi, dai numeri e dai rapporti armonici, ed ha posto in essa i principi delle figure e dei movimenti divini, affinché, avendo colto in anticipo le nozioni delle scienze matematiche e della dialettica, conosca tutto ciò di cui è stato costituito il Tutto, le essenze, i numeri, le armonie, le figure ed i movimenti. A quanto pare dunque, Platone ha mostrato la costituzione dell'Anima, in quanto apparentata agli Intelligibili, a partire dai Generi dell'essere che esistono in primo luogo negli Intelligibili stessi, e avente figura in quanto apparentata ai Sensibili – poiché è presso i Sensibili che veramente esiste la figura – e legata da rapporti armonici in quanto è mediana fra gli Intelligibili ed i Sensibili. Senza dubbio si trovano anche presso le Forme Intelligibili sia la specificità dell'armonia sia quella della figura, ma l'Armonia in sé e la Figura in sé non sono una cosa armonizzata o una cosa dotata di figura, poiché ciò che esiste a titolo primario ed in modo causale non esiste anche per partecipazione. Inoltre, senza dubbio si trovano anche fra i Sensibili l'armonia ed i generi ma in modo diviso – mentre tutto ciò si trova nelle anime sia in modo incorporeo sia per partecipazione. Appare così evidente la

semplicità dell'Anima e la sua composizione: infatti, il partecipare appartiene agli esseri composti, l'essere incorporeo agli esseri semplici, e di fatto era necessario che ciò che partecipa in primo luogo agli Esseri semplici fosse incorporeo. E' dunque a partire da questi Generi che si ha la creazione dell'essenza dell'Anima, ma evidentemente la sostanza viene prodotta a partire dal grado mediano di questi Generi. Infatti, come nel caso degli Elementi, avevamo visto che si trovano tutti sia in Cielo che sotto la Luna e sotto la Terra e che tutte le cose sono composte dai quattro, non però da questi quattro identicamente gli stessi, ma il Cielo dalla loro sommità, il mondo sub-lunare dal grado inferiore e ciò che è sotto Terra dal grado più basso, così anche tutte le cose sono composte di questi Generi, ma gli Intelligibili lo sono dei Generi nel loro livello più alto, indivisibile, immobile e perfetto, gli Esseri che si muovono da sé dai Generi ad un livello indivisibile e diviso, e i corporei dei Generi in uno stato diviso – tali le essenze, tali i Generi. Gli indivisibili precedono quelli che sono al contempo indivisibili e divisibili, e questi ultimi rispetto a quelli divisibili: l'indivisibile è infatti più prossimo all'Uno, poiché è l'unificazione che lo rende indivisibile. Dal momento che si è dimostrato che l'essenza dell'Anima è mediana fra gli esseri, è ragionevole pensare che essa sorga dai Generi dell'essere – Essere, Identico, Diverso – nel loro stato mediano. Di fatto, anche nel *Fedro* (246a), quando si discute la composizione delle potenze sorte da questi tre Generi, Platone le ha chiamate sia “auriga” che “cavalli”, perché l'essere dell'Anima è definito da questi tre. Quanto alla Quietè e al Movimento, è nelle attività dell'Anima che li prenderemo in considerazione: infatti, benché vi siano, anche nell'essenza dell'Anima, Quietè e Movimento – l'Anima esiste di per sé, permane, procede, è eterna, tutte cose da cui si evince che Quietè e Movimento hanno la meglio su Identità ed Alterità, poiché l'Anima permane nelle sue Cause in virtù della Quietè, procede in base al Movimento e, a causa della processione, si divide in una molteplicità unificata – ciò nonostante, Quietè e Movimento si mostreranno maggiormente ed in modo più evidente nelle attività. A dire il vero, si potrebbe dire, sotto un altro aspetto ancora, che Timeo abbia posto Quietè e Movimento prima di Identità e Differenza, nel momento in cui costituisce l'essenza dell'Anima. Se in effetti l'Anima è intermedia non solo fra l'indiviso ed il diviso, ma anche fra l'essere sempre identico a se stesso e l'essere che diviene, grazie all'essere indiviso essa partecipa alla Quietè in base a ciò che in essa appartiene all'essenza, e a causa dell'essere in divenire partecipa al Movimento. Si può però anche dire che Timeo, nella generazione dell'Anima, abbia dato la preminenza ad Identico e Diverso, poiché questi appartengono in modo specifico al Demiurgo (su questo, cf. *Theol.* V 111: “il limite degli Intellettivi/Demiurgo universale possiede tutte le cose in base all'identico e al diverso, in quanto si distingue dai Padri precedenti ma si congiunge anche ad Essi grazie alla conversione intellettiva (terzo termine/intelletto della Triade/riconversione), e così, da un lato, collega fra loro le entità che vengono dopo, e dall'altro, le distingue grazie ai 'sezionamenti intellettivi'. Questo è l'ultimo livello delle sussistenze/realtà universali, ed essendo caratterizzato soprattutto in base alla

differenza "in questo ordinamento per la prima volta prendono a brillare tutti i generi e le specie." E' dunque a partire da questo ordinamento specifico che si ha la processione di tutte le entità, gli ordinamenti multiformi delle anime e tutta la natura corporea- è infatti l'ordinamento demiurgico universale che fa sussistere i tre generi di entità che vengono dopo di esso: le entità indivisibili, quelle divisibili ed indivisibili, e quelle divise tra i corpi – e attraverso queste genera tutti i generi più particolari degli enti.”)

Quale è dunque la caratteristica dei Generi nel loro stato mediano? Può essere questa: poiché ogni essenza è composta di Limite e di Illimitato, quando il Limite domina produce l'essenza indivisibile, mentre quando domina l'Illimitato produce l'essenza divisibile, e quando vi è un rapporto di uguaglianza si produce l'essenza mediana. Inoltre, quando l'Identità domina sulla Differenza, questo produce l'Identità-Differenza indivisibile, quando la Differenza domina sull'Identità ciò produce l'Identità-Differenza divisibile, e quando vi è uguaglianza ciò produce l'Identità-Differenza mediana. Inoltre, quando la Quietè domina sul Movimento ciò produce il Movimento-Quietè indivisibile, quando il Movimento domina sulla Quietè ciò produce il Movimento-Quietè divisibile, e quando vi è uguaglianza ciò produce il Movimento-Quietè mediano. Ora, poiché Identità e Differenza derivano dai due (Limite ed Illimitato), bisogna necessariamente che, anche nel loro caso, vi sia o dominio del Limite o dominio dell'Illimitato o uguaglianza fra i due, e che si realizzino così o l'Identità-Differenza indivisibile o l'Identità-Differenza divisibile o l'Identità-Differenza mediana. Nello stesso modo per Quietè e Movimento, poiché l'uno e l'altro derivano dai due, e quindi devono necessariamente essere indivisibili o divisibili o mediani. Infatti, ogni essenza, ogni potenza ed ogni attività deriva dai due, e ciascuna in base a ciò o appartiene al Limite o all'Illimitato o in egual misura ad entrambi. E' per questo che ogni Intellettivo è detto essere limite e a tal punto identità che ci si potrebbe domandare se in esso vi sia la differenza, e a tal punto in quiete che si potrebbe dubitare dell'esistenza di un movimento intellettivo. Al contrario, tutto ciò che è di forma corporea ha affinità con l'illimitatezza, la diversità ed il movimento – quanto alle anime, esse manifestano ad un tempo la pluralità e l'unificazione, l'essere in quiete e l'essere in movimento. Infatti, mentre nell'ordinamento Intellettivo, non vi è che una sola essenza per ciascun Intelletto, l'essenza che è nelle anime è una e non una per ciascuna anima, questo perché per ciascuna anima vi sono una pluralità di essenze, tante quante le parti in cui ciascuna anima si divide, nello stesso modo in cui un corpo, essendo divisibile, si fraziona in un'infinità di parti. Invece, le anime si dividono in una pluralità limitata di parti, nello stesso modo in cui un numero si divide in determinate unità, motivo per cui alcuni hanno ritenuto corretto definire l'anima un “numero”, essendo da un lato indivisibile e dall'altro divisibile in parti indivisibili e non suscettibili di essere divise all'infinito. E' per questo che l'indivisibilità dell'anima è duplice, sia in quanto intero sia in base alle più estreme fra le sue parti – così come ciascun numero è, quanto alla sua forma propria,

uno ed indivisibile, e quanto a ciò che è in base alla sua materia è divisibile, ma non in base a tutta la sua materia perché ciò che vi è in essa di più estremo non può essere ulteriormente diviso, ed in questo estremo che tutto giunge a compimento. Vediamo infine la questione in un altro modo: essendo tre questi Generi al loro stato mediano, quando l'Essere domina sull'Identico e sul Diverso, a causa della mescolanza di questi tre nel loro stato mediano, si produce senza dubbio un'anima divina, ed è così il più o il meno nel campo dell'Essere che causa la gerarchia delle anime divine; quando l'Identico e l'Essere dominano insieme sul resto si produce un'anima angelica; quando l'Identico domina da solo su tutto il resto, si produce un'anima demonica; quando l'Identico ed il Diverso dominano sull'Essere si produce un'anima eroica; quando solo il Diverso domina il resto si produce un'anima umana. Non parliamo dei gradi estremi di questi Generi poiché è impossibile che essi dominino sul grado mediano, poiché non potrebbero avere nessuna relazione senza questo stesso grado intermedio. D'altra parte, in ciascuna mescolanza, sono il più o il meno degli elementi dominanti che causano la gerarchia delle anime.

– VI – Cosa sono l'Indivisibile ed il Divisibile

- Principi generali: dopo tutto ciò, non resta che da analizzare in dettaglio che cosa può essere il Genere indivisibile dell'essenza dell'Anima e cosa il Genere divisibile – infatti, fra gli Antichi, gli uni hanno un'opinione e gli altri un'altra – e si dovrà trattare questo tema prima a grandi linee, e poi in maniera più direttamente legata al tema presente. Ebbene, nel primo modo da seguire, quello più generale, definiamo 'Essenza Indivisibile' tutto l'Essere Intelligibile e tutto l'Essere Intellettivo, sia universale che particolare, l'Essere immateriale e separato, sia che sia anteriore all'Eternità o nell'Eternità; definiamo invece 'Essenza Divisibile' tutto ciò che avviene nei corpi, che si tratti di vite che sono presenti nel mondo (vite pericomiche) o di nature immerse nelle stesse masse corporee, o di principi creativi naturali disseminati nella corporeità non ancora qualificata. Tutte queste vite, nature e semenze in effetti si dividono e si distribuiscono nei corpi, le une risiedendo in un certo corpo e sussistendo in un soggetto particolare, altre, che sono forme di vita, costituenti l'essenza del soggetto in questione, ma in modo inseparabile dal corpo, come la natura, altre ancora essendo divise ma riunendosi in uno stato indiviso, come la sensazione. Allora, possiamo anche dire che l'Essenza Indivisibile è triplice, secondo l'esistere, secondo il vivere e secondo il pensare, e che triplice è anche l'Essenza divisa nei corpi: al posto dell'Essenza Indivisibile relativa al pensare si ponga l'Essenza Divisibile relativa al sentire; al posto dell'Essenza Indivisibile relativa al vivere si ponga l'Essenza Divisibile relativa alla natura; al posto dell'Essenza Indivisibile relativa all'esistere si ponga l'Essenza Divisibile relativa alle forme che si distribuiscono nelle masse corporee. Queste ultime tre – dell'Essenza Divisibile – sono infatti immagini delle prime tre – dell'Essenza Indivisibile – dalla 'parte' opposta rispetto alle prime secondo la loro mutua corrispondenza e, fra

questi due estremi, vi sono gli intermedi ossia l'esistere, il vivere ed il pensare nelle anime, le quali conservano lo stesso ordine degli Indivisibili che le precedono a causa della somiglianza con loro, ma hanno in comune con ciò che viene dopo di loro la frammentazione. Dividiamo dunque tutto l'insieme in tre classi e, fatta questa divisione, porremo l'Essenza delle anime come mediana fra l'Essenza Indivisibile e quella Divisibile, come immagine della prima e modello della seconda, come ad un tempo permanente nella sua causa e che compie la processione, come semplice e composta, come trascendente all'insieme del corpo e coordinata ad esso – infatti, è sotto tutti questi aspetti che la medietà si è rivelata appropriata per l'anima. Ecco dunque quanto bisogna dire in modo più generale, ponendo come Indivisibile tutto il campo dell'Essenza dall'Uno fino all'Anima, e come Divisibile tutto il campo dell'Essenza fra l'Anima ed i corpi.

- Applicazione all'Anima: ora, se è necessario definire Indivisibile e Divisibile in un modo più appropriato al tema, dovremo parlare nel modo seguente. Dunque, questo immenso Tutto il Demiurgo lo ha realizzato come “un Vivente dotato di Anima e di Intelletto”, avendo stimato che l'animato è più bello dell'inanimato e ciò che è dotato di intelletto più bello di ciò che ne è privo. Vi è senza dubbio in esso una vita corporea, in virtù della quale è un vivente – poiché il Cosmo è stato creato come vivente “legato da legami colmi di fluido vitale” – ma senza che l'Anima sia stata mescolata al Corpo, perché questo Socrate lo ha escluso nel *Fedro* (245-246 ss.). Inoltre, in esso vi è un'Anima divina in virtù della quale esso è interamente dotato di anima, avendo da un lato una vita congiunta per natura al suo essere, e d'altro lato anche una vita separata. Vi è infine in esso un Intelletto immateriale e divino – divino, perché è l'Intelletto essenziale che bisogna identificare con questo Intelletto, e non l'intelletto come *habitus* dell'anima: quest'ultimo non lo ha creato il Demiurgo universale, bensì l'Anima quando compie il suo circolo attorno all'Intelligibile, come spiegherà anche Platone nel seguito (37c). Da tutto ciò si evince che il Tutto possiede una triplice vita: vita corporea, vita psichica e vita intellettiva – ebbene, la vita intellettiva è indivisibile, eterna, abbraccia tutto in una volta complessivamente tutto l'Intelligibile, immobile, unificata in virtù della sua supremazia sublime su tutti gli esseri secondari. La vita corporea è divisa, attraversante le masse corporee, interamente mescolata al corpo e precipitante nei substrati materiali. La vita psichica è intermedia, superiore alla vita corporea poiché è separata, e avvolge la massa corporea dal di fuori, ed è inoltre tesa verso l'Intelletto; è però inferiore alla vita intellettiva poiché i suoi pensieri si sviluppano nel tempo, sviluppa il carattere indiviso della vita intellettiva, ed ha in qualche modo un contatto con il corpo. Platone mostra chiaramente che è di quegli elementi intermedi che è stata costituita l'Anima Cosmica, che è certamente mediana rispetto a ciò che si trova ai suoi due lati, ma non rispetto a tutta l'essenza intellettiva e tutto il corporeo: infatti non è intermedia fra gli intelletti particolari e le forme che si frammentano e si distribuiscono nelle varie parti del Tutto. Ed è proprio questo il carattere specifico dell'Anima del Tutto, non il fatto che essa sia composta di numeri, né il

fatto che sia costituita secondo certi rapporti, né il fatto che lo sia secondo un certo numero di cerchi – poiché tutto ciò è proprio di ogni anima, divina, demonica o umana – bensì che sia intermedia proprio fra questi due estremi, l'Intelletto Cosmico unico e l'intera Essenza Divisibile che penetra in tutti i corpi; fra tali estremi non tanto in quanto l'Intelletto è conoscente o vivificante, né in quanto la Natura è la vita dei corpi – poiché il discorso non tratta ancora della conoscenza o dei viventi – bensì in quanto essi sono delle determinate essenze, una Indivisibile e l'altra divisa nei corpi. E' per questo che è stato necessario essere molto attenti, rispetto all'Essenza dell'Anima, a non considerare che questi due termini, l'essere ed il divenire, l'indivisibile ed il divisibile, rinunciando a tutto ciò che è mutamento ed attività, cercando di vedere non le attività dell'Anima ma la sua Essenza, ad un tempo al di sopra e coordinata al divenire. E' inoltre chiaro che il limite essenziale dell'Anima Cosmica è molto più unificante rispetto ai limiti di tutte le altre anime, e che il suo illimitato è più comprensivo rispetto a tutti gli altri illimitati: infatti, i limiti non sono tutti uguali fra di loro, ve ne sono di più universali ed altri più particolari, e ciò vale anche per l'illimitatezza, poiché non tutte le potenze sono uguali fra di loro – dal che ne deriva che vale lo stesso anche per l'essenza, e che non tutte sono uguali fra di loro e che ve ne sono alcune più universali rispetto alle altre. Quindi, l'elemento essenziale dell'Anima del Tutto è più universale rispetto a tutti gli altri limiti psichici, ed il suo illimitato è più universale rispetto a tutti gli illimitati che sono nelle nostre anime. Infatti, nel caso dell'Indivisibile e del Divisibile, gli estremi sono l'essenza assolutamente indivisibile e l'essenza assolutamente divisibile, e non in certi corpi ma in tutti, nello stesso modo in cui l'Anima del Sole è intermedia fra una certa essenza indivisibile – e non, in maniera indefinita, dell'Essenza Indivisibile – ed una certa essenza divisibile, ma non tutta l'essenza che si divide nei corpi. Il discorso comincia pertanto prendendo questo tratto specifico come caratteristica propria dell'Anima Cosmica, ed è solo dopo che vi aggiunge il resto, numero, armonia, forma, nella maniera che si addice ad una tale Anima. Non è dunque tutta l'essenza intellettiva che ora bisogna considerare indivisibile, ma solamente quella dell'Intelletto Cosmico, come, nel caso dell'Anima del Sole, si dirà indivisibile l'essenza dell'Intelletto Solare, e similmente nel caso della Luna ed in tutti gli altri casi: questo perché ogni medio ha come estremi propri quegli estremi che gli sono immediatamente prossimi, ed è di questi due che è medio, non di tutti gli estremi in senso generale. Così, nello stesso modo, i *Daimones*, che sono al di sopra delle anime parziali, occupano la posizione mediana fra i loro propri intelletti ed i corpi che sono loro naturalmente congiunti. Così, se Platone avesse parlato di qualcun'altra fra le anime, non avrebbe considerato l'essenza di questa anima come intermedia fra l'Essenza Indivisibile e l'Essenza Divisa nei corpi, ma fra una essenza indivisibile ed un'essenza divisa, l'una e l'altra differenti rispetto ad una o all'altra anima particolare. Infatti, gli articoli denotano la preminenza e l'universalità, come è stato detto altrove (*Hipp. M.* 287c), indicando inoltre che una cosa è quando diciamo “il Bello” e un'altra quando diciamo “una cosa bella”, perché

l'uno significa ciò che trascende mentre l'altro indica uno degli enti posti con gli altri come su una stessa linea. Se vogliamo adottare a tal proposito il modo di dire del valoroso Teodoro, possiamo dire che l'intelletto è privo di relazione, il corpo è dotato di relazione, e l'anima è mediana possedendo una mezza-relazione. Secondo il grande Giamblico, l'intelletto è trascendente, la vita è coordinata alle masse corporee, l'anima è al contempo trascendente e coordinata. Così, ogni intelletto è indivisibile, in quanto avente un'essenza unica, identità unica, diversità unica, questi tre costituendolo nella sua interezza – ogni anima è del resto divisa poiché, per ciascuna anima, la mescolanza sorta dagli elementi presenti in essa si divide in un gran numero di parti, di cui ciascuna risulta dalla somma totale delle unità, di modo che in ciascuna anima vi sono molte essenze, identità e differenze, quante sono le divisioni in parti presenti nell'anima stessa. Quanto al sapere quante siano le parti, Platone lo mostrerà usando i medi proporzionali ed i sezionamenti per mezzo di intervalli superiori all'ottava e dei residui, come si vedrà chiaramente proseguendo nell'analisi (36a-b). Per ora, questo è manifesto, ossia che l'intelletto è indivisibile in quanto intelletto, e che consideriamo come differente da esso la molteplicità delle forme, anche se queste forme sono in lui, e che l'anima è divisibile proprio in quanto anima, anche se non contiamo con essa anche le forme che sono in lei, ma considerando solamente una volta l'essenza dell'anima ed un'altra quella dell'intelletto, ciascuno dei due preso di per se stesso. Del resto, ciò che Platone ha definito come Essenza Indivisibile è l'Intelletto partecipato dall'Anima, e ciò che è stato chiamato Essenza divisa nei corpi è la vita corporea emanata dall'Anima e che ha il ruolo di 'raggio' rispetto all'Anima stessa: infatti, l'Intelletto corrisponde al Sole, l'Anima alla Luce che promana dal Sole, la vita divisa ai raggi che provengono dalla Luce. Abbiamo così ragione di credere che questo modo di esprimersi sia più esatto del precedente, perché è necessario che il Demiurgo sia il signore di tutta l'Essenza Indivisibile e di tutta l'Essenza Divisibile, perché siano appropriate qui le parole “da tutte e due, dopo averle mescolate, formò” e tutto ciò che Platone ha aggiunto di seguito. Sappiamo bene che Giamblico, e con lui Teodoro, hanno ricondotto queste espressioni all'Anima Hypercosmica, ma noi pensiamo invece che Timeo indichi con queste parole la creazione dell'Anima del Tutto, come indicano le espressioni stesse. D'altra parte, domandiamo agli amici della Filosofia, di cercare cosa siano, anche nel caso dell'Anima Hypercosmica, l'Indivisibile ed il Divisibile – infatti, ogni anima è intermedia fra questi due. Senza dubbio, si vede bene, nel caso di queste anime hypercosmiche, che cosa sia l'Indivisibile, poiché al di sopra di ciascuna è posto un intelletto hypercosmico – che cos'è però il Divisibile? Esso non esiste nel caso di queste anime, poiché, essendo hypercosmiche, non esiste alcun corpo sensibile a cui esse siano coordinate e relazionate, al contrario di quel che avviene nel caso delle anime umane – ciascuna anima umana ha un corpo attaccato a sé, a causa del quale è encosmica, ma non vi è alcun intelletto proprio posto al di sopra di essa, ed è per questo che la sua attività di pensiero non è stabile e continua. Invece, per tutte le anime intermedie fra quelle

hypercosmiche e quelle umane, da un lato vi è un corpo coordinato, ed è per questo che sono anch'esse encosmiche, avendo ecceduto rispetto alle hypercosmiche a causa dell'unione con un corpo, e d'altro lato vi è un intelletto proprio al di sopra di esse, dalla quale esse dipendono ed in virtù del quale esse sono sempre nell'Intelligibile, poiché l'immobile è produttore di attività eterna. Gli estremi hanno anche il ruolo di contrari, le anime hypercosmiche e quelle umane, le une mancando dal punto di vista del Divisibile e le altre, come si può ben capire, dal punto di vista dell'Indivisibile – ebbene, diremo quindi che, presso le anime hypercosmiche, il Divisibile non è ciò che si frammenta nei corpi, ma ciò che si frammenta nelle stesse anime encosmiche, poiché esse sono proprio al di sopra delle anime encosmiche, come queste ultime sono proprio al di sopra dell'essenza che si frammenta nei corpi. Così, le anime hypercosmiche sono intermedie fra gli intelletti e le anime encosmiche, avendo dagli uni il fatto di non essere mescolate ai corpi e dagli altri il fatto di passare da un oggetto all'altro nelle loro intellezioni. Inoltre, diremo che presso le anime umane, l'Indivisibile è ciò che vi è di indivisibile nelle anime che sono al di sopra di loro, quelle anime sempre in attività di intellezione, da cui dipendono e alle quali partecipano per quanto possibile: infatti, è grazie a queste anime intermedie (anime divine e soprattutto anime demoniche) che anche le anime umane sono legate agli intelletti superiori agli intermedi stessi, e divengono anch'esse intellettive grazie a queste anime intermedie. Tali essendo, come abbiamo detto, gli estremi, tutte le anime intermedie hanno il loro proprio indivisibile, che esse siano di rango divino oppure demonico, quello dei *Daimones λογικοί* (la precisazione è dovuta al fatto che vi sono anche i *Daimones ἄλογοι*, come si dirà in seguito, e quelli *λογικοί* sono superiori perché o creati direttamente dal Demiurgo oppure dagli Dei 'Giovani'). Prima di tutte queste anime, vi è un'Anima del Tutto, la quale possiede, come Essenza Indivisibile l'Intelletto Cosmico nella sua totalità, e come Essenza Divisibile tutta l'essenza che si divide nei corpi, poiché essa è mediana fra questi due. Tale dottrina la formuliamo prendendo in considerazione tutti i ragionamenti precedenti, grazie a cui si dia per provata, essendo inoltre stata tratta dalle parole dello stesso Platone e non dalle nostre opinioni personali in materia. Noi diciamo “di Platone”, ma anche per coloro che hanno il loro punto di partenza negli *Oracoli*, queste anime hypercosmiche saranno dette “essere veicolate su certi corpi hypercosmici di natura eterea ed ignea” - del resto, come sarebbero mossi questi corpi, se non vi fossero, per muoverli, delle anime più divine di quanto non siano le anime encosmiche? Sebbene questa sia la dottrina che ha la meglio, tuttavia ve ne sono altre che potrebbero ammettere che le anime parziali posseggano anch'esse al di sopra di loro un'essenza indivisibile intellettiva, che l'intelletto che versa la sua luce sulle anime di tal genere non costituisce, per tutte loro, che una potenza unica, e che proprio questa sia la ragione per cui esse non hanno che delle intellezioni frammentarie e temporanee, mentre le anime hypercosmiche, sospese ciascuna al suo intelletto proprio in maniera completa hanno, in modo unico per ciascuna, un'intellezione continua. Tutto ciò

poi si accorda alla perfezione anche con le Tradizioni Orfiche: infatti, anche Orfeo non ha attribuito l'Indivisibile a tutte le classi Intelligibili o Intellettive ma vi sono, secondo lui, delle realtà troppo elevate persino per questa denominazione, nello stesso modo in cui ve ne sono altre troppo elevate per determinati nomi. Di fatto, “Re” e “Padre” non convengono a tutte le classi. Dove quindi dobbiamo cercare di vedere in primo luogo l'Indivisibile presso Orfeo, per comprendere il pensiero divinamente ispirato di Platone? Ebbene, dopo aver presentato un Demiurgo unico di tutta la creazione nel suo aspetto diviso (Dioniso), Demiurgo che corrisponde al Padre unico che fa sgorgare la Demiurgia universale nel suo aspetto complessivo (Zeus), Orfeo fa derivare da questo Demiurgo tutta la molteplicità degli intelletti encosmici e la somma delle anime e la sostanza corporea, il Demiurgo stesso generando tutto ciò in modo unitario, gli Dei che lo scortano stabilendo delle divisioni e distinzioni in ciò che ha creato questo Demiurgo. Tuttavia, secondo Orfeo, mentre tutte le altre creazioni del Demiurgo sono state così frammentate dagli Dei che dividono, il solo Cuore è rimasto indiviso grazie alla Provvidenza di Atena, poiché infatti (il Demiurgo) crea intelletti, anime e corpi, ma anime e corpi accolgono una serie numerosa di divisioni e frammentazioni nei loro elementi costitutivi, mentre l'Intelletto rimane unificato ed indiviso, in quanto esso è tutte le cose in unità ed abbraccia tutti gli Intelligibili in un'unica intellezione, per questo dice che solo l'essenza intellettiva e la molteplicità intellettiva è stata lasciata sana e salva dall'azione di Atena: *“solo infatti lasciarono il cuore intellettivo”* dice, chiamandolo senz'altro “intellettivo”. Dunque il Cuore indiviso non potrebbe essere null'altro che un intelletto ed una molteplicità intellettiva, ma non ogni intelletto, bensì l'Intelletto Encosmico – è questo di fatto il Cuore indiviso – poiché anche il suo Demiurgo era il Dio Diviso. Dunque, Orfeo chiama l'Intelletto “sostanza indivisa di Dioniso”, mentre l'organo generativo del Dio la vita del Dio divisa nei corpi, poiché essa è principio di crescita e portatrice di semi, che dice anche Artemide, la quale presiede a tutta la generazione naturale e che aiuta a venire alla luce i principi creativi naturali e ad estendersi dall'alto fino alle regioni sotterranee (cf. in *RP I* 18: “Bendis ... Colei che porta alla luce i principi invisibili della natura ... custode del divenire, che presiede ai parti dei principi creativi della generazione”), e riempie di forza la sua potenza generativa; chiama poi tutto il resto del corpo del Dio, diviso anch'esso in sette parti, la sostanza dell'anima: *“in sette pezzi tutte le membra del giovane fecero”* afferma il Teologo circa i Titani; come pure Timeo divide l'anima in sette parti. E forse il fatto che l'anima sia estesa attraverso tutto il Cosmo (come avevamo visto, corrispondente all'espressione nell'Inno di Proclo stesso ad Atena: *‘περί κόσμον’*- “un nuovo Dioniso attorno al Cosmo”) potrebbe ricordare agli Orfici lo smembramento da parte dei Titani, a causa del quale non solo l'Anima avvolge il Tutto, ma si estende anche attraverso lo stesso Tutto. Giustamente dunque anche Platone ha chiamato essenza indivisibile quella immediatamente sopra all'Anima e, per dirla in breve, l'Intelletto partecipato dall'Anima, seguendo i racconti Orfici e volendo, in un

certo qual modo, farsi interprete delle tradizioni misteriche.”

– VII – Spiegazione dei dettagli

Siamo infine giunti al testo stesso di Platone, e bisognerà mostrare che quanto si è detto è in perfetto accordo con le sue concezioni. Ebbene, avendo debitamente completato la nostra esposizione, siamo colti da stupore: se l'Intelletto è un'Essenza Indivisibile, come mai, nella seconda ipotesi (cf. *Theol.* I 11: “l'ipotesi concernente gli esseri autentici e l'Enade di cui partecipano, ossia l'essere è al secondo posto/seconda ipotesi; l'ipotesi concernente l'anima viene al terzo posto/terza ipotesi (mentre Siriano ha già dimostrato che il discorso sulle anime universali è compreso nella seconda ipotesi: la terza ipotesi mette infatti in luce tutta la molteplicità delle anime individuali e le differenze insite in esse)” del *Parmenide*, Platone divide l'Essere e l'Uno congiunto all'Essere in un'infinità di unità, essendo riconosciuto più o meno da tutti che questa ipotesi concerne tutto ciò che si trova immediatamente al di là delle anime? La risposta sembra essere la seguente: ciò che, nel *Parmenide*, Platone chiama 'divisione' è la processione a partire dall'Uno-che-è dei molteplici 'esseri uno' che passano in buon ordine dai loro propri principi fino alla molteplicità che conviene loro, non nel senso che l'Uno-che-è stesso sia composto di questi molteplici, come dirà poi invece a proposito dell'Anima che, benché una, comporta la molteplicità che le appartiene, ma nel senso che l'Uno-che-è ha precedenza sui molteplici 'uno' che sono allo stesso tempo 'esseri', e che la loro molteplicità, sia la somma degli 'uno' sia la somma degli 'esseri', è inferiore ad esso e contenuta in esso in modo causale – nello stesso modo in cui qui si è detto che il Vivente-in-sé è un 'Tutto uno', ma che ha come parti le quattro Figure elementari, ma non nel senso che sono le sue parti componenti, bensì nel senso che sono contenute in lui: esse, con la loro molteplicità, si sono divise fra loro l'unità di questo Uno-che-è, ciascuna figura equivalendo ad una parte di questo Essere, ma non essendo affatto uguale a tutta l'unità complessiva di questo Essere. In tal modo, ciascuna delle due somme, quella degli 'uno' e quella degli 'esseri', è parte di questo Uno-che-è, ma senza essere una parte componente dell'Uno-che-è stesso, come se fosse stato, in tal caso, costituito dall'uno e dall'altro (quando invece li ricomprende in modo causale ben prima della loro processione) – ed ecco la risposta a questa obiezione.

Continua ...